



# I GABBIANI VOLANO IN CERCHIO

**WILLIAM GHELFI**

# I gabbiani volano in cerchio

William Ghelfi

This book is for sale at <http://leanpub.com/gabbiani>

This version was published on 2014-02-19



This is a [Leanpub](#) book. Leanpub empowers authors and publishers with the Lean Publishing process. [Lean Publishing](#) is the act of publishing an in-progress ebook using lightweight tools and many iterations to get reader feedback, pivot until you have the right book and build traction once you do.

©2014 William Ghelfi

*Maggio 2008.*  
*Questo è per Daniela.*

# Indice

Credits . . . . .	i
Prologo . . . . .	1
Il colore perduto . . . . .	2
Agguato . . . . .	4
Un gabbiano di legno . . . . .	6

# Credits

Cover picture<sup>1</sup> by Dave Shafer<sup>2</sup> used under CC BY 2.0<sup>3</sup> license.

---

<sup>1</sup><http://www.flickr.com/photos/opera-nut/12243814344/sizes/o/>

<sup>2</sup><http://www.flickr.com/photos/opera-nut/>

<sup>3</sup><http://creativecommons.org/licenses/by/2.0/>

# Prologo

Dicono che durante gli istanti che precedono la morte ogni essere vivente riveda tutta la propria esistenza.

Io questo ancora non lo so con sicurezza. Ma qui, alla fine di ogni cosa, ciò che vedo sembra non appartenermi del tutto.

# Il colore perduto

Vedo lei stringermi la mano e fissarmi con quei suoi occhi sempre giovani, sempre canzonatori. Pozze profonde di quell'universo in cui entrambi scalciavamo le nostre vite assieme.

Questo vedo, come lo vedevo il giorno in cui la malattia che gli antichi chiamavano vecchiaia infine mi raggiunse. Troppo poco tempo fa.

Tra i flash che mi danzano attraverso e mi colpiscono di luce e pensiero, vedo correre a ritroso la mia vita fino agli anni in cui qualsiasi cosa sembrava essere possibile.

Vedo me chiamare Lyla dal nostro giardino in orbita attorno a quell'asteroide aggrappato ad un punto adimensionale ad appena mezzo parsec da Terra-2.

\* \* \*

« *Seagull. Lyla, per favore.* »

Seagull è il nostro elaboratore-assistente-tuttofare ed è un modello parecchio antiquato, del 2483 a comando vocale. Incidentalmente, è anche l'unico che siamo stati in grado di permetterci dato che la maggior parte delle nostre finanze se ne va inesorabilmente a finire nell'esperimento.

È solo un passatempo, questo lo sappiamo bene entrambi. Ce lo ripetiamo continuamente. Usiamo questa consapevolezza durante le cene con gli amici, prendendoci in giro a vicenda.

« *Tu ci credi davvero!* »

« *Figurati, io vengo dietro a te che sei così convinta!* » – E via discorrendo.

Il mondo non ha bisogno di quello che cerchiamo, non ne ha mai avuto. La meta dei nostri sforzi è una storia per bambini, meno che una leggenda [...]



# Agguato

Il flusso dei ricordi ha rallentato per un attimo, ma non si ferma e prosegue la sua caduta a ritroso.

Passa attraverso gli anni della mia adolescenza, giù fino all'infanzia, irrompe urlante nel momento della nascita.

Ma non si arresta, e continua, e continua, e continua, e...

\* \* \*

E sono vecchio.

Questo 2007 è stato un anno lento, stanco.

O forse lo sono stato io.

Rallentavo, sempre di più, e ancora un altro po', nel tentativo inconscio di non fermarmi mai del tutto.

Ma finalmente sento la marea salire. E sono lieto che succeda qui e ora, nella nostra casa, adagiato sul nostro lettone che è diventato enorme da quando se ne è andata un mese fa.

Sento l'odore dell'oceano. Mi raggiunge dalla finestra aperta, accompagnando quel vecchio gabbiano che ci faceva visita un tempo ed è appena ricomparso all'orizzonte.

Credo sia venuto per accompagnarmi nel mio viaggio verso di lei.

I ricordi mi piombano addosso come uno tsunami caldo, furente, ma incredibilmente innocuo e mi trascinano indietro, sempre più indietro, a rivivere in un istante una vita intera [...]

# Un gabbiano di legno

Mi strappa via da quel momento esatto il fiume dei ricordi e mi trascina ancora naufrago verso il passato, verso il muretto di Buoncammino, il divano blu, la vita universitaria, Michela, gli occhiali, nonna e le merende, e giù ancora più veloce alle campanule nell'orto dei Gambella e a quegli insetti portafortuna che mamma chiamava Carabinieri, al mio volo magico dalle scale, e ancora più in fretta al primo grido forsennato e incazzato di voglia di vivere, e ancora indietro, oddio ma non si ferma, non finisce, non finisce...

\* \* \*

*« Ma non finisce mai questo dannatissimo frastuono, maledetti disgraziati che il Padre vi abbia in gloria, il Guerriero vi bastoni, e la Madre perdoni i miei pensieri impuri? Sto morendo! Lasciatemelo fare in pace! »*

Nipoti.

Tutto il giorno nel cortile a giocare alla guerra, con quelle ridicole spade di legno.

Risunano però le loro risate insieme ai colpi del legno sul legno. E stranamente mi rasserenano ancora una volta.

Volto il capo verso Fletcher, lo spadone a due mani compagno di tante battaglie che adesso riposa appeso alla parete di pietra di

questa stanza dalle finestre così alte, così strette.

Alla sua destra il mio scudo su cui campeggia il lupo della mia casata. Corre bianco in campo viola.

Sono Willem Welf, di Hunterstroke. Sono un uomo del Nord e lo scudo lo portavo sempre appeso sulla schiena, mentre falciavo i malcapitati nemici.

Nessuno, ha mai avuto il coraggio di colpirmi alle spalle. Anni di allenamenti mi avevano reso come uno scoiattolo [...]